

Il settore deve fare i conti con i problemi climatico-ambientali e sanitari, ma anche con i furti. Gli alveari superano di poco quota 14 mila

## Api sempre più in crisi, si studiano nuove strategie

*Tra le proposte un Quaderno dell'apicoltore. Baldo: ora puntiamo su un piano triennale*

**UDINE.** Periodo di difficoltà e cambiamenti per gli apicoltori del Friuli Venezia Giulia. La categoria ha dovuto, infatti, far fronte a una costante diminuzione del numero di alveari e di professionisti che, dal 2005, ha subito un calo del 23 per cento (dati riferiti alla provincia di Udine).

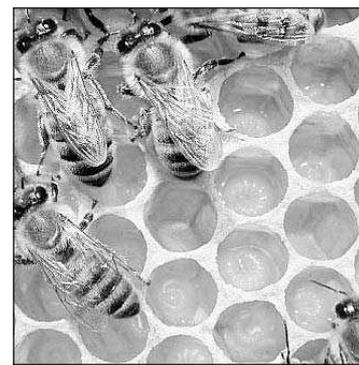
La perdita di alveari, sia in pianura che in montagna, invece, si è fermata a un 5 per cento annuo: da 18.000 unità si è passati a 14.391, nel 2010 (per ora, tiene meglio la montagna rispetto alla pianura). Ulteriori guai per il settore provengono poi dai sempre più frequenti furti di arnie, evento che destabilizza i rapporti tra gli apicoltori, e dal costante invecchiamento degli operatori. Infatti, il 77 per cento dei professionisti ha oramai più di 40 anni, mentre solo il 23 per cento è più giovane.

Il secondo meeting di apicoltura di Udine e Gorizia, svoltosi ad Agriest con la moderazione del professor Franco Frilli, ha visto molti allevatori di api affrontare e tentare di dare risposte concrete a queste problematiche.

«Un passo avanti per il settore è stato fatto in questo difficile 2010» ha detto Sandro Baldo, presidente del Consorzio apicoltori della provincia di Udine, aprendo i lavori dell'incontro. «L'aggiornamento della preesistente legge regionale 16/88 ha garantito molte innovazioni e aggiustamenti consolidando il ruolo dei Consorzi e riconoscendo il Laboratorio apistico regionale; un sempre crescente ruolo attivo dei servizi veterinari e un contributo regionale che potrà permettere di fare progetti e investire, anche se ancora in maniera insufficiente, sul-

le api. Queste miglierie ci fanno guardare in positivo verso il futuro, nella speranza di redigere e attuare un piano triennale per il definitivo ritorno in auge del comparto apistico». «Oltre alla varroa, l'acaro parassita che attacca le colonie di api, sfruttandole e portandole lentamente alla morte - ha sottolineato Antonio Felicioli, professore alla facoltà di veterinaria dell'Università di Pisa - sono anche i continui cambiamenti climatici e ambientali che causano profonde modifiche agli ecosistemi e la morte di numerosi esemplari, creando non pochi problemi al settore e a coloro che tentano di studiare le Apis mellifere e i loro comportamenti».

Le tecniche aggiornate sul contrasto alla varroa (soprattutto con il blocco della covata e lo sconfinamento della regina) sono state



L'ape fa i conti con molti problemi

ben illustrate da Giorgio Della Vedova, del Laboratorio apistico regionale dell'Università di Udine.

«I progetti per il futuro devono guardare all'ottimizzazione delle tecniche apistiche per il controllo delle patologie - ha concluso Sabrina Menestrina, veterinaria per i Servizi sanitari del Medio Friuli - Il ruolo del veterinario è decisivo per il mantenimento dell'equilibrio all'interno della filiera apistica. Infatti, oltre a sempre più frequenti corsi di aggiornamento per veterinari, si sta pensando di redigere un "quaderno dell'apicoltore" che dovrebbe rappresentare una sorta di manuale del "che fare...". Ultima, ma non meno importante, è l'approvazione della possibilità di utilizzo di nuovi insetticidi per combattere la varroa, già in dotazione agli apicoltori con notevoli risultati in altri Stati più avanzati nel settore apistico, come la Slovenia».

Anche a livello europeo la preoccupazione è alta e sono allo studio misure concrete per intervenire sulla grave situazione sanitaria degli alveari comunitari.